

Editoriale

## Le domande dello stomaco vuoto

di **Dino Dozzi**  
direttore di MC

Parleremo qui di povertà. Non della povertà in Africa, ma di quella in Italia. Della povertà in cui si trovano già sette milioni e mezzo di italiani e in cui stanno per cadere altri sette milioni e mezzo di italiani. Così rivela il *Rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, curato da Caritas italiana e Fondazione Zancan e presentato il 15 ottobre.

“Assistiamo in questi giorni - ha detto mons. Vittorio Nozza - a montagne di soldi pubblici che, con il giusto accordo di tutti, corrono al capezzale della grande finanza e delle grandi imprese in crisi per tentarne il salvataggio. Perché non fare altrettanto per soccorrere chi lotta quotidianamente per sopravvivere all'indigenza e alla precarietà?”. Emergenza quella, emergenza questa.

Certo, siamo in una economia globalizzata, ma vai tu a spiegare ad una famiglia, che verso il 20 del mese non ha più i soldi per fare la spesa, che “bisogna” cominciare col salvare le grandi banche americane e poi le nostre banche, perché è lì che sono i nostri risparmi. I risparmi di chi? E chi se li è giocati? Ed è proprio prioritario salvare le banche e le assicurazioni rispetto al permettere che alcuni milioni di italiani riescano a fare la spesa e a mangiare? E questi speculatori che hanno rovinato mezzo mondo, non è proprio possibile individuarli e fargli pagare qualcosa anche a loro? E questi prestiti enormi di denaro pubblico - quindi di tutti - fatti ai grandi istituti finanziari, si dice che sono “provvisori”, ma torneranno indietro o sono a fondo perduto? Siamo sicuri che l'intera “operazione salvataggio” è per il bene di tutti? O è solo per il bene di qualcuno?

E si potrebbe continuare, riportando le domande - alcune forse ingenui, lo riconosciamo - che si susseguono nella mente di alcuni milioni di italiani: a stomaco vuoto e magari senza lavoro sono molti i pensieri che vengono, e non tutti tecnicamente e politicamente corretti, si sa. La povertà non è né di destra né di sinistra, è solo povertà, che aspetta da chi ha il potere qualche soluzione concreta.

“Il quinto delle famiglie con i redditi più bassi percepisce solo il 7% del reddito totale - rivela ancora il Rapporto - mentre il quinto delle famiglie con il reddito più alto percepisce il 41% del reddito totale”. Pensavamo che statistiche del genere riguardassero solo l'America Latina o qualche Paese africano, invece no, ora riguardano anche il Belpaese. “L'Italia non è il posto dell'uguaglianza e nemmeno quello delle opportunità”: più di altri Paesi europei l'Italia presenta grandi differenze tra ricchi e poveri. I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. E gli italiani a stomaco vuoto di cui sopra continuano a domandarsi: “Ma che cos'è allora la globalizzazione?”. Per spiegarlielo bisognerebbe che studiassero, che leggessero, che partecipassero a convegni... Ma anche i libri costano, e i convegni sono per una élite sociale e culturale, e chi ha tempo? Quando si è senza soldi e senza lavoro, non si ha tanta voglia di libri e di convegni.

Non è con colpi di genio e ad effetto o con una elargizione assistenziale straordinaria che si risolve il problema della povertà in Italia: servono soluzioni strutturali e permanenti. Per risolvere il problema economico-finanziario di questi mesi, non si è tardato a mettere da parte alcuni fondamenti ideologici del sistema capitalista, che sembravano dogmi assoluti e indiscutibili, come il libero mercato con le sue leggi e la sua autonomia. Tocca il portafoglio

(di alcuni) e verrà fuori la volontà politica anche di cambiare il dogma della non ingerenza statale...

Bisogna creare nuove scale di priorità nella spesa pubblica da parte dello Stato e degli Enti locali e prendere seriamente il discorso del bene comune, che vuol dire bene di tutti, senza lasciar fuori quindici milioni di italiani.

Il mese scorso parlavamo in questa pagina di famiglia. E ci fa piacere notare che in questi ultimi giorni, da Napolitano in giù, si parla sempre più spesso di “ogni possibile attenzione ad una politica per la famiglia, al quoziente familiare, ad un fisco a misura di famiglia”, alla conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi della famiglia in un sistema che non sia dominato solo dagli interessi del mercato del lavoro. Speriamo che alle parole seguano i fatti.

MC non è “Il Sole 24 ore” e sappiamo bene che economia, finanza e politica non sono nostre specializzazioni. Ma i problemi delle persone e delle famiglie, soprattutto di quelle più povere, questi sì che li sentiamo nostri problemi e, a rischio calcolato di risultare ingenui, utilizziamo il piccolo strumento che abbiamo per dire la nostra anche a nome loro, dei tanti che hanno domande a cui fanno fatica a rispondere. Buon Natale di solidarietà e di attenzione a tutti.